

«È bene chiedersi se c'è e dov'è la buccia di banana»

I certificates sono utili per diversificare a patto di conoscerli e di fissare in anticipo buoni livelli di stop-loss

Lucilla Incorvati

«L'approccio ai certificates va fatto con la curiosità del bambino e la malizia della persona adulta. Ci si deve chiedere se c'è e dov'è la classica buccia di banana. In realtà non ci sono grosse bucce di banana, a patto di conoscerli e sapersi districare tra le numerose tipologie (accelerator, win & go, valuta plus, trigger return, reverse bonus)».

Esordisce così Andrea Zanella, consulente indipendente, che con i certificate sconsiglia il "fai da te" a chi non ha una buona conoscenza del settore e non è abbastanza critico. «Sono strumenti che tendenzialmente vanno tenuti nel tempo per diverse ragioni (la discreta differenza tra prezzo di acquisto e di vendita, le garanzie spesso offerte solo a scadenza, ecc.) - aggiunge -, un motivo in più per soppesarne l'acquisto con meticolosità». Si adattano bene, dunque, a risparmiatori meticolosi, pazienti e che non sono emotivi

A un investitore con un profilo di rischio medio che volesse investire sui mercati azionari e non volesse rinunciare alla protezione

del capitale, Moira Magni di Banca Aletti suggerisce di guardare ai certificates a capitale protetto (il valore a scadenza non scende mai sotto la protezione) oppure a quelli a capitale condizionatamente protetto, per i quali la protezione vale fino a un livello predefinito del sottostante. «Borsa Italiana ed Euro Tlx - spiega l'esperta - i mercati di quotazione per i certificates, propongono nei loro siti internet una classificazione dei prodotti in linea con questa ripartizione consentendo a chiunque di individuare quelli più in linea con le proprie necessità».

Quanto alla porzione da inserire ai fini della diversificazione, secondo Zanella in un ipotetico portafoglio prudente non deve superare un 20/25%, essendo strumenti che, per le caratteristiche intrinseche (differenza bid-ask, garanzie solo alla scadenza, eccetera), vanno tenuti fino al loro termine naturale. «Possono offrire un rendimento supplementare - aggiunge - nella classica strategia core-satellite e quindi inseriti come elementi satellite. Le tipologie più adatte sono i bonus certificates, i capitale protetto, i discount, gli express».

Se invece l'investitore è alla ricerca di ritorni potenzialmente elevati ed è disposto ad assumere un grado di rischio alto «può considerare la gamma degli investment certificate a capitale non protetto o l'insieme dei leverage certificate - aggiunge Magni -. Questi ultimi sono in grado di amplificare i rial-

zi e i ribassi del sottostante dimostrandosi investimenti speculativi con un orizzonte temporale di breve periodo, tipicamente adatti a chi fa trading intraday». Secondo Magni, la porzione da mettere in portafoglio dipenderà dalla disponibilità di capitale da investire e da mettere a rischio.

Ma soprattutto c'è un'altra raccomandazione da non trascurare. «Di fronte a questi prodotti è sempre consigliabile un atteggiamento prudente - conclude Magni -, è necessario averli compresi a fondo per essere pienamente consapevoli della propria scelta; inoltre è buona regola stabilire in partenza una perdita massima che si è disposti a sopportare, ossia fissare un proprio livello di stop loss». «Normalmente ai miei clienti suggerisco l'acquisto di questi prodotti quando sono già quotati (quindi non in emissione) e possibilmente a pochi mesi dalla scadenza - conclude Zanella. In questo modo magari si guadagna un po' meno ma si ha un maggior controllo del rischio».

Questi prodotti non sono assolutamente utilizzati da Massimo Gionso, partner di CfoSim. «Non è uno strumento che ci piace perché che non lo vediamo adatto alla nostra tipologia di gestione, in quanto preferiamo sempre avere strumenti immediatamente liquidabili. Il certificates non lo è. Forse vanno bene per quei trader che sono sempre all'erta e hanno un controllo attivo e continuo sui loro portafogli».

Le attività finanziarie delle famiglie

Valori percentuali a fine 2012



FONTE: ricerca "La ricchezza delle famiglie italiane", Banca d'Italia, 12 dicembre 2013

Nei portafogli delle famiglie

Valori in miliardi di euro correnti

	2009	2010	2011	2012
Depositi bancari	675,5	657,6	650,6	692,5
Risparmio postale	310,7	322,5	326,9	340,8
Titoli pubblici italiani	193,0	155,3	183,1	184,7
Obbligazioni italiane di cui:	393,8	377,3	375,0	372,8
obbligazioni bancarie	376,7	368,3	372,0	371,7
Titoli esteri	163,2	165,1	146,2	129,6
Prestiti dei soci alle cooperative	13,7	14,0	14,2	14,8
Azioni di cui:	605,1	617,8	480,6	553,4
azioni italiane	578,1	579,2	443,0	516,1
azioni quotate	81,0	71,2	58,3	57,9
Azioni estere di cui:	27,0	38,5	37,6	37,3
azioni quotate	12,5	14,3	14,7	13,2
Fondi comuni di investimento	252,8	264,8	233,4	266,2
Assicurazioni di cui:	640,0	677,9	680,2	693,5
fondi pensione	217,5	221,2	224,3	227,7
ramo Vita	383,8	417,8	417,5	427,3

FONTE: ricerca "La ricchezza delle famiglie italiane", Banca d'Italia, 12 dicembre 2013